sa trovare un punto dove fermarsi o dal quale prender le mosse (1).

Ora poi è ben giusto dimandare con qual diritto i naturalisti del giorno pretendono con tali debolissimi dati della loro scienza romper guerra all' autorità non solo della Sacra Scrittura, ma anche alla tradizione unanime di tutti i popoli e manomettere nel tempo stesso tutti i fondamenti della morale e della religione? Imperocchè non è uno scherzo che essi propongono così leggermente o difendono così tenacemente; essi tendono colle loro ipotetiche teorie a scuotere il giogo della rivelazione sul punto

(1) In conferma di quanto diciamo, non abbiamo che a riferire il seguente tratto del notissimo Büchner. « Si può fare un' idea approssimativa della durata del tempo che è stato necessario al nostro globo per ottenere la forma attuale, se si pensa *ai calcoli* che i geologi han fatto intorno alla formazione di ciascun strato della terra. La formazione del terreno fossilifero, secondo il calcolo di Bischof, non ha richiesto meno di 1,004,17 anni (secondo Chevandier 671,788); il terreno terziario che ha incirca 1000 piedi di profondità, ha richiesto per formarsi una durata di 350,000 anni, ed è stato necessario al nostro globo, secondo Bischof, per raffreddarsi dal suo stato primitivo d'incandescenza, di una temperatura di 2000 a quella di 200 gradi, 350 milioni d'anni. Infine Volger ha calcolato il tempo solo che è stato necessario alla terra per la formazione degli schisti conosciuti; e questo tempo non è minore di 648 milioni d' anni! » Ora Büchner non è abbastanza contento di questa cifra, perchè dice che *non ci sarebbe difficile aggiungerne ancora altre! (Force et matière* — 1863 — pag. 60). Secondo poi i così detti calcoli di Scott-Moore, l' epoca terziaria inferiore corrisponde a 1,000,000 d' anni; l' opoca terziaria superiore a 825,000 anni; il pliocene a 675,000 anni; il postpliocene a 350,000 anni; L' eocene glaciale a 280,000 anni; il periodo recente ad 80,000 anni. (Lombroso — *L' uomo bianco e l' uomo di colore* — pag. 201.

della Creazione ed indebolire l' autorità della Bibbia: e ciò è per loro sufficiente per iscuotere le basi di nostra religione e il fondamento di ogni autorità, e questo si tenta audacemente mentre poi unanimi confessano con Lubbock che « nos connaissance géologiques sont certainement encore très-incomplètes; sur bien des point il nous faudra sans doute changer d' opinions » (1). Chi in questo stato di cose potrebbe accettare le loro ingiustificate ipotesi, massimamente poi quando tendono a così reo ed erroneo fine? Chi è dunque che amando un poco la verità ed il bene non debba sentirsi ripugnanza ad ammetterle, ed anzi spinto a combatterle a tutta oltranza? La erroneità delle loro deduzioni provandosi appunto da questo ancora che con esse si verrebbe a sconvolgere tutti i fondamenti dell' edifizio scientifico, morale e religioso, senza del quale non è società che possa sussistere nè civiltà che possa prosperare.

§ VI.

Malgrado tutti questi moderni sforzi scientifici, la Storia Mosaica rimane intatta e invulnerata — Esame di altre pretese prove dell' UOMO PREISTORICO.

Dalle cose fin qui esposte rimane già abbastanza chiaro come l' uomo preistorico, ossia l' uomo preadamitico, mentre è escluso affatto dalla più sicura e confermata cronologia, non è per nulla provato dagli

(1) Pag. 2.

studi sugli strati alluvionali e molto meno da quelli intorno alle caverne ossifere, ai cumuli danesi, alle abitazioni lacustri, ai tumuli antichi ed alle così dette età della pietra, del bronzo e del ferro. Anche dopo l'esame di questi studi i più recenti, la Storia Mosaica rimane intatta ed invulnerata e indarno gli increduli hanno anche una volta tentato oppugnarne la verità. Ciò non pertanto non è nostra intenzione di fermarci a questo punto: avendo l'argomento per le mani, non vogliamo lasciarlo così presto: rimanendo altri esami ed osservazioni a farsi e ad esporre intorno ad altre pretese prove, benchè sieno a nostro avviso di secondaria importanza.

CRANIOLOGIA — *Si pretende che gli uomini detti preistorici avessero crani o piccoli o di struttura bestiale — I microcefali ed i dolicocefali — Il cranio d' Engis e quello di Neanderthal — Il brachicefalismo ed il dolicocefalismo in Italia — Altri crani antichi — Confusione di idee intorno a questi crani — La craniologia è inconcludente — Sua incertezza ed indeterminatezza secondo Hirtl ed altri — Influenza delle costumanze popolari, dei luoghi e delle predisposizioni congenite intorno alla forma del cranio — I microcefali ed i microchiri.*

Fra gli argomenti meno forti onde si è voluto sostenere l' antichità dell' uomo, è stata posta in questi ultimi tempi la Craniologia, ossia lo studio tratto dai pochi crani umani antichi o fossili che si sono andati trovando. Il professore Schaafhausen fu uno fra i primi un quattordici o quindici anni sono, a pretendere che tutti i crani umani trovati fino allora nei terreni insieme alle ossa di animali di specie

estinte, avessero *una conformazione poco sviluppata e somigliante alle scimie* (1); ed una memoria stampata nel 1866 conclude, essere *certo che l'uomo primitivo* DEVE *essere posto in un grado più basso di quello che occupa l' uomo più sviluppato del mondo attuale* (2). Da tali false ed avventate asserzioni, forse allora occasionate dal rumore della allor recente scoperta del famoso cranio di Neanderthal, cominciò a propagarsi fra alcuni naturalisti l'idea che gli uomini primitivi fossero a cranio e testa piccola cioè microcefali, e di conformazione poco differente da quella delle scimmie, dalle quali altri poi si suppose essere disceso l' uomo. Altri pensarono ad altre configurazioni del capo degli uomini primitivi. Büchner infatti asserisce che l' abbate Frère di Parigi dopo studi accurati sopra i crani che possedeva la sua ricca collezione, pretendeva di poter concludere che più il tipo umano è antico e primitivo, più il cranio è sviluppato nella regione occipitale e piatto e poco sviluppato nella frontale (3). Per l' abbate Frère dunque il tipo del cranio degli uomini primitivi è il dolicocefalo (4).

(1) Büchner — *Scienza e natura* — pag. 127.
(2) Büchner — *L' uomo considerato* ecc. — pag. 161.
(3) Büchner — *Force et matière* — pag. 124.
(4) Come si può rilevare da ciò che si è detto, si intendono col nome di *dolicocefali* que' crani che hanno un diametro longitudinale assai più lungo del trasverso e sono molto sviluppati nella regione occipitale e talora a detrimento della frontale. Si intendono poi per crani *brachicefali* quelli che hanno un diametro longitudinale poco più lungo del trasverso e la parte occipitale poco sviluppata. Volendo poi esprimere le cose in termini anatomici, diremo che il cranio *dolicocefalo* è quello dal quale risulta un indice cefalico di millim. 74 o

Queste strane idee per verità andarono col tempo screditandosi; tuttavolta prendendo diversi indirizzi diedero luogo a novelle indagini in materia, dalle quali si volle pur trarre argomento dalla conformazione dei crani antichi per provare che il genere umano è assai vecchio. Un cranio trovato trenta o quaranta anni sono da Schmerling in una caverna d'Engis presso Liegi, ed un altro trovato tredici o quattordici anni sono da Fuhlrott a Neanderthal presso Düsseldorf, sono stati i due fatti principali sopra i quali si è spiegata ed innalzata la famosa teoria dell'origine selvaggia e quasi stupida dell'uomo, e secondariamente della sua antichità per alcune dozzine di migliaia di anni. Essendochè l'un principio (origine selvaggia e bestiale dell'uomo) e l'altro (altissima sua antichità) sono per la maggior parte degli odierni filosofi della natura, talmente connessi e vincolati insieme che non li possono assolutamente separare, nè l'uno disconoscere senza recar nocumento all'altro. L'uomo è più antico, dicon essi, assai più antico di quanto lo addimostra la rivelazione e la tradizione; e deve essere più antico, perchè non essendo stato creato nè quindi uscito con intelletto fatto, dalle mani di alcun creatore, deve aver cominciato dal percorrere diversi

meno, ed il cranio *brachicefalo* quello che ha un indice cefalico di millim. 80, o più. In generale i crani dolicocefali hanno minore capacità cerebrale degli altri. *Prognate* poi vengono chiamate le teste che hanno un profilo facciale obbliquo, colla mandibola inferiore ed i denti assai sporgenti in avanti. *Ortognate* poi quelle che dalla fronte al mento mantengono un profilo più o meno verticale.

gradi della scala degli esseri viventi avanti d'essere uomo ma colla testa del bruto, poi coll'intelletto scemo, quindi dopo lento progresso e lunghissimi secoli questo intelletto fattosi più completo ed integro, ha preso il volo ed è arrivato all'attuale perfezionamento. Eccone come presso i filosofi della natura, origine selvaggia e bestiale dell'uomo ed altissima sua antichità, formano quasi una cosa sola.

Ma che aveano mai questi crani da giustificare in qualche modo tali per lo meno ardite proposizioni ed idee? Forse lo sapranno Vogt e Canestrini, pei quali il cranio d'Engis sarebbe d'uomo antichissimo e d'uomo selvaggio e poco intelligente (1). Lo sapranno forse Huxley e Büchner pei quali il cranio di Neanderthal ha tutti i caratteri della scimmia. Eppure il cranio d'Engis, del quale dai più distinti scrittori e specialmente da Lubbock è posta in forte dubbio l'antichità, è dichiarato da Huxley stesso, *niuna traccia di degradazione contenere nella sua struttura*, ed essere in una parola un cranio umano di misura mediocre, che *avrebbe potuto essere quello di un filosofo* o contenere il cervello zotico di un selvaggio (2).

Quanto à quello di Neanderthal si osserva che quantunque la struttura sua sia un po' strana, ciò non ostante il cervello che vi era contenuto sembra essere stato assai grande e stimato da Huxley di 75 pollici cubi. E per qual ragione dunque Canestrini giudica questo cranio essere stato di un uomo

(1) Op. cit. pag. 109.
(2) *Man's place in Nature.* pàg. 156.

selvaggio o di un idiota? Perchè è lungo 200 millimetri e largo solo 144; vale a dire, perchè è dolicocefalo. Ma che questa sia una prova sufficiente, il dica chi può. Se tutti i crani dolicocefali ossia bislunghi e stretti, dovessero essere d'idioti e selvaggi, oh poveri romani, napoletani, siciliani e sardi, fra i quali il dolicocefalismo cotanto prevale! Nelle tavole infatti pubblicate sopra l'argomento del brachicefalismo e dolicocefalismo in Italia dell'illustre prof. Calori (1), si trovano sei teste d'italiani viventi in varie provincie, che non sono notati nè come selvaggi nè come idioti, le quali non pertanto hanno le dimensioni e la struttura poco dissimile da quella del cranio del Neanderthal. Ivi è notato un tirolese la cui testa ha il diametro longitudinale di 201 millimetri ed il trasverso di 145, con un indice cefalico di 72; un marchigiano che ha una testa col D. L. di 200 ed il T. di 143 ed un I. C. di 72; un di Comarca col D. L. di 200 ed il D. T. di 145 e l'I. C. di 73; un napoletano col D. L. di 200, il T. di 144 e l'I. C. di 72 e finalmente un siciliano col D. L. di 200, il T. di 142 e l'I. C. di 72. Oltre questi vi sono notati due di Sardegna con teste assai strette e lunghe, cioè col diametro longitudinale di 190 millimetri, il trasverso di 133 e l'indice cefalico di 70 l'uno, e l'altro col D. L. di 197, il T. di 137 e l'I. C. di 70; uno dell'Emilia

(1) *Del tipo brachicefalico negli italiani odierni.* — Memoria letta all'Accademia dell'Istituto ai 12 novembre 1868. — Bologna.

col D. L. di 194, il T. di 137 e l'I. C. parimenti di 70; un romano con D. L. di 194, il T. di 135 e l'I. C. di 70; e così molti altri di questa fatta con pochissime differenze. È troppo chiaro dunque che il dolicocefalismo nulla prova quanto all'origine dell'uomo, alla sua antichità ed allo sviluppo della sua intelligenza, come nulla prova che la sua prevalenza fra gli abitatori dell'Italia meridionale e delle isole mediterranee, renda quelli meno svegliati di mente che non quelli dell'Italia centrale e settentrionale, fra i quali prevale più o meno il brachicefalismo, siccome si vede chiaramente nelle suddette tavole con tanta cura ordinate dall'illustre professor bolognese.

Ma il cranio di Neanderthal, si aggiunge, ha una rimarchevole depressione verticale, ha le arcate sopraccigliari grosse e sviluppate. Ebbene, tai cose sono desse veramente di grande importanza? Busk ha già osservato che in quanto a questo rimane ancora a determinare se la forma in quistione sia semplicemente una particolarità individuale, anzichè un carattere tipico (1). Davis poi confrontando il cranio suddetto con quello di un inglese moderno che trovasi nella sua collezione ed offre anormalità somiglianti ad esso e dipendenti da sinostosi anormale; in quella guisa che altre forme craniali possono dipendere da influenze morbose o di sviluppo o da influenze artificiali e postume di diverse specie: concluse che il noto cranio altro non sia che un esemplare semplicemente anormale, e che la sua

(1) *Natur. Hist. Rev.* 1861 — pag. 1:2;

forma particolare sia dovuta alla sinostosi delle ossa craniali. Altri hanno trovato nel suddetto cranio le somiglianze con quelli degli Ottentotti e degli Australiani e Mayer in una elaborata memoria pretende che esso sia il cranio di un cosacco ucciso nel 1814. De Quatrefages poi reca a sua volta parecchie osservazioni che provano comuni i caratteri del suddetto cranio con quelli di molti crani danesi, e che non si scosta punto dal tipo medio delle razze germaniche ora esistenti. Adduce le belle indagini del Pruner Bey che trovò questo cranio somigliantissimo ad un cranio celta estratto da un tumulo del Poitou, nè solo all' esterno, ma la cavità interna dell' uno si adattava benissimo in quella dell' altro e però non pure i *crani* ma i *cervelli* erano identici. E conchiude dicendo: « la prova mi sembra compiuta e non esito punto a conchiudere col dotto autore di questo lavoro che il cranio di Neanderthal è il cranio di un *celta* « (1).

Celta o non celta il cranio di Neanderthal (poichè mi sembra che si corra troppo nella determinazione di questi tipi) non è certamente il solo in quella forma e dimensione, come si è già veduto, mentre poi certe particolarità sue proprie e di secondaria importanza sono senza dubbio da at-

(1) *De Quatrefages* presso Meignan — *Le monde et l'homme primitif* ecc. pag. 736 e segg. — Caruel nel Congresso dei naturalisti tenutosi nel 1868 a Vicenza, riferì sopra due crani di una tomba della Siria, che disse somigliantissimi a quello di Neanderthal. Però intorno a siffatti confronti credo sia meglio passare, come dicono i parlamentari, *all' ordine del giorno.*

tribuirsi, non a caratteri di un tipo, ma ad individuale anomalia od anormalità. Parmi che nè questo nè quello di Engis possano servire di tipo a supposte razze d' uomini che in antico avrebbero dovuto essere molto differenti ed in istato d' imperfetto sviluppo. Beverley Randolph fa l' analisi di più di una dozzina di crani che ei dice antichi, senza contare i soliti d' Engis e di Neanderthal. Ma dalle sue per me soverchie osservazioni e rilievi non mi pare risultare altro, che quei crani non presentano nulla di particolare risguardo alla loro struttura ed in ordine ad un tipo speciale. Vedo i crani di East Ham della vallata del Tamigi, di Nether Urquhart del Fifeshire, di Mewslade del Glamorganshire, quello della vallata di Trento e tre etruschi, di tipo dolicocefalico. Vedo quelli di Montrose, di Plau nel Meclemburgo ed uno etrusco, di tipo brachicefalico. Del resto nessuna importante anomalia, non picciolezza ma in generale piuttosto ampiezza come in quelli del Blachwater e del Nore in Irlanda (1). Vediamo i parecchi crani trovati nella necropoli di Cantalupo Mandela, di Marzabotto e della Certosa bolognese, quali brachicefali, quali dolicocefali, quale ampio, quale piccolo e così via via. Ad ogni modo poi due crani, venti crani, cento crani non possono pretendere al diritto di rappresentare le migliaia ed i milioni di uomini che hanno vissuto nell' antichità, come i crani dolicocefali che or ora abbiam notato non potrebbero pretendere di rappresentare i vari popoli italiani, fra i quali evi-

(1) *Pre-Adamit Man*: ecc. pag. 315 e segg.

dentemente domina per contrario il brachicefalismo. E per vero, sopra 2442 teste d' italiani di tutte le provincie d' Italia (non contando quelle delle donne) misurate dal Calori e dai suoi incaricati, 1665 furono conosciute brachicefale e 777 dolicocefale, diffuse tutte e ripartite disugualmente per provincie. Per cui è giusto concludere con Lubbock, il quale dice: « Sarebbe senza dubbio assai imprudente di generalizzare sopra questi due esemplari (i crani d' Engis e di Neanderthal), ammettendo anche fossero simili e che non si potesse dubitare della loro antichità. Ma si trova che quanto all' esemplare di Neanderthal, la prova di sua antichità è lungi dall' essere concludente e che i due crani sono dissimili » (1).

Ma vengono innanzi il Lombroso ed il Büchner, il Vogt, i Schaafhausen ed i Nicolucci di Sora e vi citano altri crani e cioè quelli di Lahr, di Eguisheim, di Monte Piombino e di Eyzies che Lombroso ci dice dolicocefali ed australiformi; quelli delle caverne del Périgord, del Belgio e della Gran Brettagna che ci dice brachicefali od almeno a caratteri mongolici. Büchner ci schiera i crani trovati da Spring nel Belgio e quelli dell' isola di Portland che dice essere a tipo negro; i crani danesi di Borreby, piccoli, rotondi e corti, che li rassomigliano ai Lapponi e Finnesi; quello trovato a Constatt nel Vurtemberg, che dice rassomigliare al cafro; quello della tomba di Caithness in Iscozia che dice essere imperfettissimo quasi quanto quello di Neanderthal.

(1) Op. cit. pag. 267.

Finalmente cita il cranio trovato da Freiherrn de Bibra in una tomba ad Algodon-Bay in Bolivia, più imperfetto anche di questo, perchè secondo lui, è di una *piccolezza bestiale* e stretto e depresso. Ma contro questa scarica in tutta regola, noi abbiamo le nostre buone osservazioni a fare. Siamo sempre là; sempre si tratta di crani più o meno dolicocefali, più o meno prognati, più o meno ortognati. Perchè del resto, quanto a tutti gli altri rimarchi e sulle depressioni frontali, e sulla picciolezza d' alcuni, e sulle apparenze scimmiottiche di altri, bisogna rassegnarsi a detrarvi notevole tara a norma degli scrittori che hanno più o meno interesse in una descrizione *ad usum Delphini.* Nè crediamo nel dir ciò, di poter essere giudicati giustamente d' indiscrezione, perchè quand' anche non avessimo altre ragioni per dubitare, che sarebbe troppo lungo quivi recare; certi fatti veramente ce ne danno tutto il diritto. In Valdichiana presso Arezzo, Igino Cocchi scoperse la parte superiore di un cranio, che subito si disse antichissimo, fossile e di un' importanza straordinaria, quantunque lì presso si trovassero oggetti di pietra levigata. Niccolini lo descrisse e conchiuse che quel cranio era *probabilmente dolicocefalo* (1). E ben fece ad aggiungere quel *probabilmente:* poichè qual cosa mai si poteva conscienziosamente dedurre da un frammento di callotta ossea, così alterata pel divaricamento delle suture, per la sconnessione dei

(1) *Antropologia dell'Etruria — Atti della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli.* Vol. III, 1868.

pezzi ossei, dei quali mancano notevoli porzioni, siccome ci fu dato vedere da un *fac-simile* all'esposizione preistorica? Ciò non ostante il Büchner con una franchezza meravigliosa ma per nulla scientifica assicura che quel cranio rappresenta *un tipo negroide;* che è assai depresso in fronte e sviluppatissimo nella parte posteriore (1). Chi non sa altro, come può dubitare che il Büchner inganni in tal modo il lettore? — Proseguiamo. In un sepolcro di Schwan nel Mecklemburgo furono trovate ossa ed alcuni pezzetti di cranio. Da questi frammenti però, *quantunque piccoli*, dice lo stesso autore, si conobbe *una fronte fuggevole e gli archi delle sopracciglia sporgenti!* E ciò lo hanno conosciuto con pezzetti *piccoli* di cranio! Nella terramara di Gorzano nel modenese furono trovate ossa ed alcuni crani. Nicolucci di Sora vi scrisse sopra di molte belle cose per concludere che erano antichissimi e per soprappiù seppe, a suo dire, determinare ancora come appartenenti agli antichi *liguri;* e tutti si diedero a strombazzare la scoperta di crani antichissimi, di crani liguri. Ma il dottor Coppi di Modena fece toccar con mano che quei crani appartenevano molto probabilmente a *cristiani* sepolti nel cimitero della vicina Chiesa, ora distrutta. Essi erano sepolti sopra ed ai lati di una edicola funeraria romana dei tempi dell' impero (2).

(1) *L' Uomo considerato* ecc. pag. 88.

(2) Coppi — *Relazione sopra una nuova ed importante scoperta ed osservazioni sulla terramara di Gorzano.* Modena 1870.

Abbiamo vedute le discrepanze intorno al cranio di Engis, il quale poi dai più giudiziosi è considerato come un cranio per nulla straordinario. In quanto a quello di Neanderthal non meno disparati sono i pareri fra coloro che lo hanno esaminato; ma la maggioranza trova più giuste le conclusioni di Busk, Davis, Mayer, Wagner, Blacke e Lubbock, i quali provano che esso costituisce un' accidentalità individuale, invece delle esagerate descrizioni e le forzate conclusioni di un Schaafhausen, di un Vogt, Huxley, Canestrini, Lombroso ed altri, pei quali quel cranio deve essere il rappresentante di un tipo, di una razza scimmiesca od australiana o che so io. Ora da tutto questo tramestio scientifico che cosa ne caverà il lettore giudizioso e veramente amico della verità? Che tutto questo apparato di scienza craniologica poggia sopra fondamenti instabili o falsi, per cui ben poco rimane di fermo e di stabilito. Per questo nuovo genere di fanatici quando capita tra mani un cranio a fronte sfuggente, dolicocefalo, od un cranio piccolo, eccoti che lo giudicano antico, al contrario quando trovano un cranio brachicefalo, ortognato, e quello deve essere moderno. Posto un tale criterio del tutto arbitrario, essi procedono innanzi a dispetto dei fatti contrari e dei più sodi ragionamenti. A sentir loro, dei crani antichi trovati in Europa ve n' ha per tutti i gusti. Vi hanno quelli che si accostano al tipo negro (quei delle caverne esplorate da Spring e dell' isola di *Portland*); quelli che si accostano al tipo lappone (quelli di *Borreby*. Büchner); quelli che si accostano al cafro (quello di Constatt); quello a

tipo australiano (*Eyzies*, secondo Lombroso); quelli all' Esquimese, al mongolo (caverne del *Périgord*, Lombroso). Oh quante razze dunque dovrebbero avere traversato l' Europa! Ah! non è così che si tratta la scienza, non è così che si giuoca della credulità e della ignoranza del pubblico, non è così che si tenta sostituire le antiche credenze e verità.

E quale fondamento si abbiano queste regole che hanno posto sulla forma de' crani riguardo alla loro età e quindi sull' antichità del dolicocefalismo rispetto al brachicefalismo, lo dice ciò che abbiamo esposto intorno agli studi del prof. Calori sopra questa quistione in Italia. Lo dice inoltre il Dietrici di Berlino, il quale valutando la popolazione attuale della terra a 1288 milioni, porta il numero dei brachicefali a 262 milioni soltanto; e fra questi ed i dolicocefali annunzia una varietà innumerevole di forme craniali che sembrerebbe impossibile potere fra esse determinare un tipo. Lo dicono in ultimo i seguenti fatti. Nel gettare i fondamenti del palazzo del Tribunale di Commercio a Parigi, fu trovata una fossa piena di scheletri che furono riconosciuti anteriori ai tempi di Filippo Augusto. I crani mostravano caratteri assai distinti; teste lunghe, teste corte e teste mediane (1). In un antichissimo cimitero della Provincia basca di Guipuscoa, fra sessanta crani, tre o quattro erano brachicefali, nove erano dolicocefali; 20 sotto-dolicocefali, 19 mesaticefali, 22 sotto-brachicefali. Frai crani delle sepolture di Cantalupo Mandela, due

(1) De Nadaillac pag. 125.

erano brachicefali e tre dolicocefali. Nè si dica che questi debbono essere più antichi di quelli, perchè trovati in una tomba scavata nel travertino sotto all' altra. Perchè quando si tratta di scavare una roccia, non è necessario che passi molto tempo dall' apertura di una tomba ad un' altra. Non sarebbe stato così se si fosse trattato di un sepolcro in pietra il quale venisse fabbricato sopra un altro: perchè di ciò non potrebbe darsi altra ragione appunto che il tempo. Perceira da Costa di Portogallo trovò a molta profondità due crani l' uno vicino all' altro; uno era brachicefalo e l' altro dolicocefalo. Van Beneden in una caverna della vallata della Lesse trovò ossami umani e di animali, due crani umani l' uno posto allato all' altro. Uno era brachicefalo e prognato e l' altro dolicocefalo ed ortognato. Nella grotta d' Orrouy presso Nogent in Francia furono trovati crani dolicocefali e brachicefali gli uni presso gli altri. Finalmente a Caithness in varie sepolture fatte di pietra rozza, furono rinvenuti scheletri che si dissero antichissimi e somiglianti agli australiani: in una però di queste tombe che tutto indicava una medesima età, eravi uno scheletro che non era per nulla differente al tipo più elevato e perfetto degli inglesi odierni. Nella sua tomba non si trovarono altro che una selce grossolanamente tagliata ed un pugno di miserabili conchiglie.

Per quanto si vogliano magnificare le prove che può fornire lo studio dei crani e fossili ed antichi, bisogna convenire che esso è assai imperfetto ed ancora poco fondato. Pel bisogno di puntellare alla

meglio le novelle ipotesi scientifiche, taluni si sono affrettati a generalizzare sopra così pochi fatti ed assai poco conosciuti o male interpretati. Ed è così che si è creduto di avere formato un ramo di scienza archeologica che è tuttora appena appena iniziato: si è sperato di essere arrivati ad una meta, mentre non si era pervenuti non che a superare tutte le difficoltà che si poteva incontrare, ma neppure a conoscerle.

« Non è sempre facile, dice Hyrtl, di classare un cranio che per avventura si presenta sotto una delle suddette rubriche (brachicefali, dolicocefali, prognati ecc.). Occorrono non rade volte in una razza d' uomini forme di capo appartenenti ad altra; ed uno dei più illustri anatomici dell' èra nostra reputa la *caratteristica dei crani delle diverse razze tanto infondata ed incerta,* che egli al presente si occupa di far raccolta dei così detti — crani delle razze — fra le teste degli abitanti d' una città tedesca. Henle dice espressamente: i caratteri delle razze non essere a cercarsi in varietà di forma delle ossa del cranio; finora tutte le varietà avute per caratteristiche di razza straniera, essere state pur vedute fra gl' indigeni de' nostri paesi » (1)... « Frai Cecchi ed i Croati brachicefali, aggiunge egli, si trovano molti dolicocefali con profilo greco, mentre nelle Alpi della Stiria e del Tirolo si trovano molte teste a tipo slavo. L' Ungheria poi può mostrare un vero quadro di tutte le forme del cranio,

(1) Hyrtl. *Manuale di anatomia topografica.* Tom. I, pag. 7.

dal grande e nobile dacoromano a quello bellamente piccolo e stretto del zingaro, fino alle teste corte e prognatiche dei Siculi e dei Cumani ».

Prima di giudicare intorno all' origine di un cranio umano ignoto, bisogna in prima poter distinguere se fu di maschio o di femmina, di giovine o di adulto o di vecchio, se è normale o anormale ecc. Gli è vero che bene spesso un tale giudizio può essere fatto, ma non rade volte al contrario riesce o assai difficile o presso che impossibile. Molte anomalie si osservano nella maggior parte dei crani, che sono o congenite o formatesi dopo la nascita. Ad una precoce scomparsa delle suture conseguitano i crani microcefali, ed il cranio di Lord Byron aveva le suture fuse ed il cervello piccolo. Un microcefalo di 20 anni aveva, secondo il Lombroso, 131 mill. di diametro longitudinale e 98 di trasverso. Il cranio di Teresa Gambardella è di 480 mill. di circonferenza; quello di F. Albini di Pavia ha una circonferenza di 520 mill. ecc. (1) Molti conoscono nella nostra città un uomo, certo Pietro L., il quale ha una testa ben singolare. Di fronte strettissima, longitudinalmente lunghissima e fatta a ventaglio aperto. Altissima nel vertice, prominente la fronte ed assai sviluppato l' occipite. Il ch. dott. Verardini mi ha gentilmente favorite le misure: la circonferenza ha 660 millimetri: dalla glabella alla protuberanza occipitale misura mill. 430; l' arco bi-auricorale mill. 370; l' arco aurofrontale 400; l' auro-occipitale 250. Il citato Hirtl assicura senza

(1) Lombroso, op. cit. pag. 156-161.